

L'apprendimento può funzionare solo se è attivo e collaborativo

Il futuro dell'università. La tecnologia, sotto la forma dei Mooc, non è riuscita a cambiare l'insegnamento accademico: ora i campus domestici delle «collab house» forniscono una soluzione che integra inclusività e socializzazione

Carlo Ratti



ansa Campus in rete. La didattica a distanza ha risolto il problema contingente ma la potenzialità del digitale deve potersi coniugare con la relazione tra studenti

Ho visto il futuro dell'università, dove meno mi aspettavo di trovarlo. Era in una piccola casa a Middletown, sulla costa del Rhode Island, lontano da qualsiasi edificio universitario. Approfittando dei prezzi bassi degli affitti fuori stagione, quattro studenti dell'Harvard College si sono stabiliti per il semestre proprio in quella casetta. Arrivano da tutto il paese e studiano di tutto, dalla fisica alla storia antica, principalmente via Zoom. Questa sistemazione, chiamata “*collab house*”, è diventata popolare tra chi non può più vivere nel campus durante la pandemia di Covid-19. Dopo un semestre di apprendimento in questi campus improvvisati e in miniatura, possiamo iniziare a immaginare i contorni di un futuro più ampio - e promettente - per l'istruzione superiore. Perché l'ascesa delle *collab house*, a volte attribuita alle star di TikTok a Los Angeles, è in realtà il sottoprodotto di un'antica e duratura verità: gli esseri umani apprendono e condividono più profondamente quando sono vicini gli uni agli altri.

Le *collab house* ci sono da sempre: i monasteri buddisti e cristiani hanno creato comunità di apprendimento. Alcuni tra i primi college medievali, come Oxbridge e

Pavia, hanno scalato questo modello. In fondo, la *collab house* ci sta riportando alle nostre radici storiche. L'attrazione degli studenti verso la coabitazione potrebbe essere esattamente l'osservazione di cui abbiamo bisogno per risolvere i complicati problemi dell'apprendimento a distanza. Le Massive open online classes (Moocs) sono apparse qualche anno fa e hanno raccolto grandi manifestazioni di approvazione. Le lezioni online gratuite di EdX, Coursera, Udacity e Khan Academy avrebbero dovuto rendere l'apprendimento accessibile come mai prima, forse al punto di eliminare l'università come la conosciamo. Ma la tecnologia non è stata in grado di sferrare il colpo decisivo. Le piattaforme hanno cercato in ogni modo di migliorare il loro posizionamento, scoprendo che in fondo la chiave per ottenere l'impegno e la fedeltà degli studenti era nelle modalità di interazione e collaborazione. Anant Agarwal, mio collega del Massachusetts Institute of Technology e Ceo di EdX, ha spiegato che «l'apprendimento attivo funziona, l'apprendimento sociale funziona».

E dunque, combinando la tecnologia del Mooc con la socialità delle *collab house*, abbiamo gli ingredienti che servono a immaginare il campus universitario di domani. Le università tradizionali, con i loro monopoli naturali, sono diventate sempre più inaccessibili: i costi delle lezioni private negli Stati Uniti, sono saliti alle stelle, aumentando di quasi il 25% negli anni 2010. I nuovi "campus in rete" potrebbero fare una rivoluzione. Negli Stati Uniti potremmo estendere lo stile di vita dei campus ai molti studenti che non hanno mai avuto la possibilità di permetterselo. Nel mondo in via di sviluppo, il campus in rete potrebbe essere una manna per milioni di persone. Gli studenti potrebbero godersi la vita universitaria senza imporre una fuga di cervelli nei loro paesi d'origine, mentre quelli che desiderano vedere di più il mondo potrebbero spostarsi tra diversi siti senza interrompere il loro apprendimento online.

Non credete nell'apprendimento *peer-to-peer*? Allora dovrete dare un'occhiata alla francese École 42, scuola di informatica parigina fondata dal visionario investitore Xavier Niel che non impiega insegnanti e si basa interamente su ciò che gli studenti possono insegnarsi a vicenda. Con piccole modifiche a questo modello, gli studenti più grandi potrebbero agire come assistenti didattici residenti, mentre si potrebbero sempre organizzare incontri *de visu* con ricercatori e professori anziani per arricchire le interazioni intergenerazionali e interdisciplinari. Sono convinto che il campus in rete potrebbe aiutarci a intaccare i monopoli delle università tradizionali. La visione potrebbe essere: 90% di istruzione di qualità Ivy League al 10% del costo. Certo, l'ultimo 10% dell'equazione della qualità potrebbe essere più difficile da completare. Non sarebbe facile per gli studenti utilizzare grandi infrastrutture di ricerca o impegnarsi nella ricerca scientifica (anche se risorse come le reti FabLabs di stampanti 3D si dimostrano in grado di avere un effetto di democratizzazione).

Un'altra preoccupazione riguarda i "professori superstar": i Mooc potrebbero

naturalmente concentrare il potere nelle mani di pochi grandi docenti, minacciando i *community college* e altre piccole istituzioni. Infine, dobbiamo ricordare che l'accessibilità economica non garantisce la parità di accesso. Non possiamo dimenticare quanto è importante l'assistenza all'apprendimento e altre forme di sostegno che richiedono alta intensità di personale e che attualmente vengono tagliate.

A queste domande si può rispondere solo con la sperimentazione. E l'esperimento diffuso delle *collab house* è una fonte di ispirazione. I quattro studenti di Harvard nel Rhode Island, in effetti, hanno vissuto nel loro semestre un percorso disordinato, fatto di prove ed errori, affrontando sfide - come negoziare contratti per il lavaggio delle stoviglie, per esempio - che raramente si presentano nei dormitori gestiti in modo professionale. Attraverso un approccio simile, potremmo trovare il giusto equilibrio tra la larga diffusione potenziale dell'insegnamento digitale e la ricchezza dell'esperienza di apprendimento garantita dalla vicinanza fisica. In questo modo, si potrebbe assistere alla trasformazione degli ultimi dinosauri che finora sono sfuggiti alla dirompente innovazione della digitalizzazione che essi stessi hanno contribuito a creare: le università.

Professore al Mit, dove dirige il Senseable City Lab. Lo studio Carlo Ratti Associati guida la progettazione del nuovo campus dell'Università di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA